

Alle sue spalle Mussolini promuove, per consolidare il regime ora traballante, l'assorbimento di quella parte dell'*intelligenza* borghese non ancora inquadrata. I semi culturali di lontano gettati, la guerra, l'inevitabile bilancio di vent'anni di ottuso regime oppressivo s'incaricheranno finalmente di vanificare quel progetto. E di portare le frange piú avanzate della cultura italiana alla consapevolezza di nuovi ruoli intellettuali. La letteraria « leggenda dell'uomo nuovo », « dai nuovi doveri », non sarà allora senza rapporto, teorico ed operativo, con la necessità e la speranza, configuratasi nella Resistenza, di una società nuova.

LA VITA

Dino Buzzati nasce a San Pellegrino, nei pressi di Belluno, il 16 ottobre 1906. La famiglia, Buzzati-Traverso, appartiene all'alta borghesia veneta e cattolica, ha solide tradizioni intellettuali. Milano, residenza invernale, e la Val Belluna vedono la prima formazione dello scrittore. Negli estivi soggiorni veneti egli apprende, solito bambino di buona famiglia, le fiabe dalla governante tedesca; subisce il richiamo di natura e montagne; acquista il fascino misterioso del fantastico e lo traduce in saghe e favole, scritte in rudimentali endecasillabi. Nella capitale lombarda, ancora non toccata da un massiccio processo di immigrazione e che conserva i borghesi tratti ottocenteschi di una cultura nord-europea, Dino frequenta il liceo Parini. Interessi e valori gravitano tutti nell'ambiente degli studi classici: segue con passione, infatti, le lezioni di latino e greco e coltiva l'egittologia (di qui un inedito poema su Anubis).

A Milano, come a Belluno, le esperienze condotte appaiono lontane da un concreto rapporto con la realtà: lo scrittore trascorre infanzia ed adolescenza in un limbo protetto ed ovattato. Nessun evento storico trova spazio ed incidenza: la rotta di Caporetto è ricordata soltanto